

Dentro
la crisiLe cifre
che inchiodanoTra i disoccupati sale
la percentuale di suicidi

■ Sempre più suicidi e depressione, soprattutto tra i disoccupati, e sempre più famiglie che non riescono a reggere al peso della crisi. Nel 2009 sono saliti i suicidi del 37,3% tra i soli disoccupati. Un dato allarmante per gli psicologi.



Un disoccupato suicidatosi a Palermo

Cesare Damiano: l'Italia
sta sprofondando

■ «Mentre il governo, per catturare voti a Milano, si diletta ad ipotizzare il trasferimento di alcuni ministeri da Roma al nord, l'Italia sprofonda. Ce lo dice l'Istat con quel 25% di italiani a rischio povertà». Lo dice Cesare Damiano.

→ **Un cittadino su 4** con difficoltà economiche. Il potere d'acquisto diminuisce per l'inflazione

→ **Il Paese è vulnerabile**: la produttività a livelli del 2000. Occupazione: 2 milioni di scoraggiati

Meno risparmi più povertà Italia lontana dall'Europa

Circa un quarto della popolazione sperimenta il rischio di povertà o esclusione. Il risparmio viene eroso, mentre la ripresa è ancora troppo fiacca per creare ricchezza. Giovannini (Istat): Paese vulnerabile.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nel biennio della crisi l'Italia ha perso oltre 500mila posti di lavoro, di cui più della metà a sud. Dietro le cifre secche si profila un impoverimento generalizzato del Paese. Stando all'ultimo rapporto Istat «circa un quarto delle popolazione (il 24,7%) sperimenta il rischio di povertà o esclusione». I segnali di una crisi profonda del tessuto sociale e produttivo ci sono tutti: bassa produttività, stallo dell'occupazione, calo del potere d'acquisto delle famiglie, aumento dell'indebitamento. Una condizione che ci allontana dalla media Ue, dove il rischio di povertà è del 23% più basso.

Mezzo milione di giovani under-30 ha perso il posto negli ultimi due anni, e chi ha un lavoro, in un caso su tre, può contare solo su un contratto «debole», a termine o di collaborazione. Nella fascia d'età tra i 18 e i 29 anni sono sfumati

182mila posti di lavoro (l'anno prima erano stati 300mila). In complesso tra i giovani l'occupazione cala 5 volte di più che nella media nazionale. Nel 2010, è occupato circa un giovane ogni due nel Nord, meno di tre ogni dieci nel Mezzogiorno.

Insieme alla precarietà crescono anche i fenomeni di scoraggiamento, tanto che il numero di chi né studia né ha un'occupazione, tra i 15 e i 29 anni, nel 2010 sale ancora, superando quota 2,1 milioni, vale a dire uno su cinque. L'anno prima erano 134mila in meno. Il fenomeno dei cosiddetti Neet (not in education, employment or training) è aumentato nel 2010 soprattutto tra i giovani del Nord-est (area particolarmente colpita dalla crisi economica) e si è diffuso anche tra gli stranieri, altra categoria «debole» che ha pagato un prezzo altissimo alla recessione. Gli immigrati guadagnano in media il 24% in meno degli italiani, e anche quando hanno studiato riescono a trovare solo lavori poco qualificati. La composizione di genere dei Neet è molto interessante. Tra loro, l'87,5% degli uomini vive con almeno un genitore, mentre tra le donne ancora nella famiglia d'origine la quota si ferma al 56%. Insomma, molte «scoraggiate» sono donne sposate o che comunque convivono con un partner con o sen-

L'Italia avanti con lentezza

In Italia la crisi ha portato indietro le lancette della crescita di ben 35 trimestri, quasi dieci anni: l'attuale moderata ripresa ne ha fatti recuperare 13

CRISI ECONOMICA
Nel decennio 2001-2010 l'Italia ha realizzato la performance di crescita peggiore tra tutti i Paesi dell'Unione europea, con un tasso medio annuo di appena lo 0,2% contro l'1,3% registrato dall'Ue e l'1,1% dell'Uem

OCCUPAZIONE
Nel biennio 2009-2010 il numero di occupati è diminuito di 532mila unità. I più colpiti sono stati i giovani tra i 15 e i 29 anni, fascia d'età in cui si registrano 501.000 occupati in meno

NORD-SUD
Nel Mezzogiorno l'occupazione si è ridotta di 280mila unità nel biennio di crisi economica 2009-2010. La recessione ha colpito anche il Nord, dove si contano 228mila occupati in meno mentre le regioni centrali sono state sostanzialmente indenni dalle ricadute della crisi

GIOVANI
2,1 milioni, 134 mila in più rispetto a un anno prima (+6,8%), i giovani tra i 15 e 29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione

RISPARMIO
Le famiglie italiane, per salvaguardare il livello dei consumi, hanno eroso il loro tasso di risparmio. Lo scorso anno la propensione al risparmio delle famiglie si è attestata al 9,1%, il valore più basso dal 1990

POVERTÀ
24,7% della popolazione, circa 15 milioni, sperimenta il rischio di povertà o di esclusione sociale (media Ue 23,1%). Il rischio povertà riguarda circa 7,5 milioni di individui. 1,7 milioni di persone (2,9%) si trova in condizione di grave deprivazione e 1,8 milioni (3%) in un'intensità lavorativa molto bassa. Nelle Regioni meridionali 57% delle persone vive a rischio povertà (8,5 milioni)

DONNE
800mila le donne licenziate o messe in condizione di doversi dimettere a causa di una gravidanza. In generale il 15% delle donne smette di lavorare per la nascita di un figlio

Fonte: ISTAT

za figli. Nel 2010 erano 450mila.

Il reddito a disposizione delle famiglie è tornato a crescere nel 2010, dopo una diminuzione l'anno prima. Ma l'aumento dell'inflazione ha comunque ridotto il loro potere d'acquisto di mezzo punto percentuale. Nel 2009 il calo era stato di oltre il 3%. Dunque, nessun recupero, ma ancora retrocessione. Anche la storica propensione al risparmio dell'Italia ha subito uno stop, tornando a livelli di 20 anni fa.

VULNERABILE

Uno scenario sociale di un Paese che, pur essendo uscito tecnicamente dalla recessione, cresce ancora troppo poco per garantire nuova ricchezza alle famiglie. «Il sistema Italia appare vulnerabile, e più vulnerabile di qualche anno fa - ha spiegato Giovannini - Se, però, alcuni aspetti della situazione attuale appaiono simili ad

allora, è anche evidente che per fronteggiare le recenti difficoltà l'economia e la società italiana hanno eroso molte delle riserve disponibili. Ad esempio, le famiglie hanno ridotto drasticamente il tasso di risparmio per sostenere il loro tenore di vita e i vincoli di finanza pubblica rendono minimi gli spazi di manovra della politica fiscale». Per Giovannini l'Italia «ha bisogno di prendere coscienza dei propri problemi e dei propri punti di forza per mobilitare le tante risorse disponibili e accelerare il passo, in tutti i campi». Uno dei ritardi storici del paese riguarda il livello di produttività, che è fermo a 10 anni fa. Il sistema delle imprese mostra reazioni in chiaro-scuro: c'è un drappello di piccole e medie imprese che ha innovato ed è cresciuto, mentre le grandi hanno reagito molto male alla crisi globale. ♦